

---

**Itinerario di lettura, comprensione e confronto sul Vangelo secondo Giovanni**  
*“Lectio Divina”*

---

## **Tutto è compiuto**

### **1. PREGHIERA INIZIALE** *Giovanni Paolo II*

Padre,  
accoglici tutti nella croce di Cristo;  
accogli la chiesa e l'umanità,  
la chiesa e il mondo.

*Accogli coloro che accettano la croce;  
coloro che non la capiscono  
e coloro che la evitano.*

Coloro che non la accettano  
e coloro che la combattono  
nell'intento di cancellare  
e di sradicare questo segno  
dalla terra dei viventi.

**Padre,  
accoglici tutti nella croce del tuo Figlio!**

### **2. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 19,25-37)**

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

<sup>31</sup>Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. <sup>35</sup>Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. <sup>36</sup>Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* <sup>37</sup>E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

### **3. MESSAGGIO NEL CONTESTO**

**Sul Golgota c'è una sequenza di cinque scene:**

*l'intronizzazione* (vv. 16-22b), *il dono di vesti e tunica* (vv. 23-24), *della madre* (vv. 25-27) *e dello Spirito* (vv. 28-30), *di sangue e acqua* (vv. 31-37).

**Più che di scene da vedere, si tratta di icone da contemplare.** L'icona non propone un'immagine della realtà; è piuttosto **la stessa realtà che rivela la propria luce e, grazie a una prospettiva rovesciata**, l'osservatore è osservato: non è il punto di vista esterno, ma entra in scena come colui che è visto da ciò che vede. **Il Golgota segna il passaggio dall'ora del Figlio al tempo dei fratelli, che comincia «da quell'ora» in cui il discepolo accoglie la madre.** L'apice è costituito dalle parole di Gesù, che a sua madre dona come figlio il discepolo amato e a lui dona, come sua, la propria madre.

Il testo vuole innanzi tutto dire che **Gesù**, lasciata a noi la sua veste di Figlio (scena precedente), **rivela che «da quell'ora» il discepolo diventa come lui, nato dall'alto, dallo Spirito. Maria, madre della Parola diventata carne, lo è anche di chiunque accoglie la Parola** che ci dà il potere di diventare figli di Dio.

**Gesù, da protagonista attivo, vive coscientemente la sua morte e dirige il momento ultimo del suo passaggio da questo mondo al Padre. Come ha lasciato in eredità ai nemici vesti e tunica, lascia al discepolo - e in lui a tutti - la madre e lo Spirito, il sangue e l'acqua.** Alla fine, invece del grido di abbandono (Mc 15,34; Mt 27,46; cf Sal 22,2) o di affidamento (Lc 23,46; cf. Sal 31,6), c'è l'annuncio: «E' stato compiuto».

**L'andarsene di Gesù, culminante nel dono dello Spirito, è sotto il segno del compimento:** tutto è consegnato e accolto. Il Figlio, terminato il suo cammino tra i fratelli, proprio andandosene, compie la sua opera: inviato a mostrare l'amore del Padre nel suo amore di Figlio, sulla croce lo realizza *eis télos*, **sino all'estremo limite**, oltre il quale è impossibile pensare, perché illimitato (cf. 13,1).

**L'ora della Gloria, verso cui la sua vita tendeva, è venuta.** La creazione nuova è compiuta: è **lui stesso la creatura nuova**, il Figlio che ama dello stesso unico amore Padre e fratelli. Ma ciò che sulla croce è portato a termine, ai piedi della croce è appena cominciato con la madre e il discepolo amato. **Quanto è già perfettamente completato in lui, «da quell'ora», deve continuare a compiersi in noi fino al suo ritorno.** Anzi, il suo ritorno è ormai il crescere in noi del suo amore: il suo tornare a noi è il nostro tornare a lui. **Per questo il discepolo prediletto, testimone dell'amore, non morirà mai (21,23): l'amore non avrà mai fine** (1 Cor 13,8), ma crescerà per noi all'infinito. Infatti Dio è amore (1Gv 4,8.16).

**Giovanni propone la contemplazione del Trafitto. Attraverso la fessura del suo fianco esce l'acqua che ci disseta e noi entriamo nel mistero di Dio.**

**Il corpo di Gesù, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, è il vero santuario** (2,21). Il suo fianco trafitto è il lato del tempio da cui fluisce il grande fiume che risana e fa rivivere terra e mare, producendo alberi che fruttificano dodici mesi l'anno. I loro frutti sono cibo a ogni fame, le loro foglie medicina a ogni male (cf Ez 47,1-12; cf Ap 22,2).

**La lancia del soldato apre la porta del grande passaggio**, dal quale Dio esce verso l'uomo e l'uomo entra in Dio. Inizia la Pasqua definitiva e la nuova alleanza, la nuova creazione e l'effusione dello Spirito.

## 4. LETTURA DEL TESTO

*v. 25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.*

**Da una parte ci sono i soldati che ereditano le vesti del Figlio, dall'altra «stanno» (= stanno in piedi) queste donne.** Le due scene si rimandano a vicenda la luce che splende dalla croce, posta al centro. In alto sta Gesù con i suoi due compagni, in basso quattro soldati da una parte e quattro donne dall'altra, più il discepolo: **sul Calvario sono riunite dodici (come le tribù di Israele!) persone. Per tutti, amici e nemici, la croce è il centro di attrazione.** Tutti insieme formano l'unico popolo di Dio. I discepoli sono fuggiti. **Rimangono però le donne, «che stanno in piedi», segno di fedeltà e attesa.**

**«Stare presso la croce di Gesù» è un'espressione unica in tutto il NT.** È la posizione di chi contempla il Figlio dell'uomo innalzato, la posizione del discepolo che nella croce vede il mistero di Dio e dell'uomo. **Fin dall'inizio il Vangelo puntava a farci stare presso la croce di Gesù: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia vita eterna»** (3,14). Qui vediamo che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (3,16); qui conosciamo Io Sono (8,28) e, vinto il capo di questo mondo, siamo attirati a lui (12,31s).

**«Stare presso la croce di Gesù» è l'origine della Chiesa:** la croce è la natura, canone e norma, del nuovo popolo. Per ciò Paolo di essa si gloria e si vanta (cf. Gal 6,14-16).

**Da un lato i soldati nemici** si spartiscono le vesti del Figlio, **dall'altro le donne amiche** si imprimono nel cuore la sua passione. **Le due scene sono strettamente connesse**, come le figure di Giuda e del discepolo amato nell'ultima cena.

v. 26 *Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!"*.

**Giovanni non dice che le donne guardano Gesù. E' lui che «vede».** Nella sua morte il Signore è **sovranamente attivo**. In quell'«ora», turbato per il loro dramma, **Gesù non si preoccupa per se stesso, ma per loro**. Il testo si presta a diverse interpretazioni.

**La madre di Gesù rappresenta l'Israele che attende.** Maria, donna/sposa e madre, è la convergenza dell'antico e del nuovo popolo, il fine dell'antica e l'inizio della nuova alleanza. Essa appare al principio e al compimento dell'opera del Figlio. **In quanto donna/sposa diventa madre che genera in una sola volta una nazione intera** (cf Is 66,8; 60,4s). E' addirittura madre di tutti i popoli (Sal 87,5s). E' la donna di cui Gesù, poche ore prima, ha parlato: afflitta per le doglie del parto, presto tramuterà la sua tristezza in gioia (16,21). Al di là di questi echi biblici che risuonano nel contesto, **la madre di Gesù assurge, come già detto, a figura universale:** rappresenta chiunque ama, da Dio alla più piccola delle sue creature, dal Padre celeste alla madre del corvo che cura i suoi piccoli.

**il discepolo che (egli) amava. E' colui che è amato da Gesù.** Questo discepolo ha fatto la sua prima comparsa in 13,23-25, mentre posava sul grembo e sul petto del Signore, depositario del suo segreto. Nominato come «l'altro» rispetto a Pietro, riappare nel processo davanti a Caifa (18,15s). Ora, stando presso la madre che sta presso la croce, **vede ciò che aveva intuito quando poggia il capo sul cuore del Maestro.**

Questo discepolo, testimone di ciò che ha visto sulla croce (19,35), giunge per primo al sepolcro e crederà (20,8), riconoscerà dalla barca il Risorto (21,7) e resterà con noi fino al suo ritorno (21,20-24). Egli che, attraverso il suo Vangelo, canta l'amore del Figlio, è l'uomo nuovo, colui che riceve la tunica. **Anche questo discepolo assurge a figura universale, complementare a quella della madre: rappresenta chiunque è amato,** dal Figlio di Dio alla più piccola delle sue creature.

**dice alla madre. C'è chi vede una scena di adozione.** È meglio intenderla una rivelazione: Gesù le apre gli occhi sulla nuova realtà che nasce ai piedi della croce.

*donna, ecco tuo figlio.* «Ecco» in greco (íde) significa: **«vedi, guarda!»** Gesù dice alla madre di guardare il discepolo come suo figlio, uguale a lui, che lo riconosce fratello.

**E' strano l'appellativo «donna» rivolto alla madre.** Appare già nelle «nozze» di Cana, quando c'è sete di vino bello e si parla dell'«ora» (2,4). **Così Gesù si rivolge anche alla Samaritana dai sei mariti e senza sposo** (4,21; cf 4,7.11.15.17.1 25.27.28.39.42), quando c'è sete di acqua viva ed è giunta «l'ora» in cui si adora Padre in Spirito e verità (4,23). **Così Gesù si rivolge pure all'adultera** (8,10; 8,3.4.5.9), la cui sete d'amore l'ha condotta a morte. **Così chiamerà infine Maddalena piangente, in cerca dello Sposo** (20,15; cf 20,13).

**La madre è Israele, la donna/sposa il cui Sposo è il Signore.** Da lei nasce l'uomo nuovo, rappresentato dal discepolo prediletto, primo dell'innumerabile schiera di coloro che seguiranno.

**Ai piedi della croce la «donna» incontra lo Sposo e finalmente diventa «madre»: gli genera l'umanità nuova che è «uno» nell'amore** (cf 17,11.21-23).

v. 27 *Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

A sua volta **la Chiesa, popolo messianico, raffigurata nel discepolo amato, è chiamata a guardare Israele, la donna/sposa del suo Signore.** Come ha detto alla madre: «Vedi il tuo figlio», così dice al discepolo: «Vedi la tua madre». **Con i possessivi «tuo» e «tua», il Signore trasmette ciò che più è intimamente «suo»:** il discepolo alla madre e la madre al discepolo.

**Dalla croce nasce l'unità tra Israele e Chiesa,** fondata nel riconoscimento dell'alterità originaria madre/figlia, che fa esistere entrambe.

**la accolse (= prese) il discepolo.** La parola *lambàno* in greco significa prendere, ricevere, accogliere (cf. 1,11 s). **Come i soldati «accolgono» le sue vesti** (v. 23), **ora il discepolo prediletto «accoglie» la sua stessa madre.** Dopo che Gesù avrà «accolto» il nostro aceto (v. 30), noi «accoglieremo» il suo corpo (v. 40) e, alla fine, «accoglieremo» il suo Spirito (20,22). **Il finale del Vangelo è dominato dall'intreccio «consegnare/accogliere»,** corrispondenza tra amore dato e ricevuto, vita di Dio comunicata a tutti.

v. 28 *Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete".*

Giovanni non dice: «Dopo queste cose», bensì: **«Dopo questo».** Mette ciò che segue in connessione stretta con la scena precedente, sottolineandone la centralità. Quest'espressione richiama le altre volte in cui essa

ricorre: **dopo le nozze di Cana** (2,12), prima di visitare il tempio, e **dopo l'annuncio della malattia e della morte di Lazzaro** (11,7.11), prima di risuscitarlo. Normalmente Giovanni usa l'espressione più generica: «Dopo queste cose».

**Il compimento inizia «da quell'ora»** (v. 27) **in cui il discepolo prende la madre di Gesù come sua madre**, diventandogli fratello. **L'«ora» in cui per lui tutto è compiuto, è per noi principio di tutto**: è il centro della storia, approdo del passato e apertura a un futuro senza fine.

**Gesù non subisce la passione. Ne è protagonista**, cosciente e libero (cf. 13,1.3; 18,4). Prima sa che tutto è compiuto, poi lo dice e infine lo fa.

*ho sete*. **Molti Salmi parlano della nostra sete di Dio** (cf Sal 42,2-3; 63,2); qui però si tratta della sete di Dio nei nostri confronti, fonte della nostra sete di lui. La parola di Gesù, nel contesto, **allude al lamento del Giusto sofferente**: «Quando avevo sete, mi hanno dato aceto» (Sal 69,22). Questo Salmo fu già citato in 2,17 («Mi divora lo zelo per la tua casa» = Sal 69,10) e in 15,25 («Mi odiarono senza ragione» = Sal 69,5).

v. 29 *Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

**E' l'unico punto di Giovanni in cui ricorre il termine vaso**. Questo vaso che «giace» richiama le giare di pietra delle nozze di Cana (2,6) e quella abbandonata dalla Samaritana al pozzo (4,28).

*pieno di aceto*. **Il vino è simbolo di amore e vita piena. L'aceto è vino andato a male**. Se a Cana mancava vino, questo vaso è pieno d'aceto. **Alla mancanza di amore corrisponde la pienezza di odio**. L'uomo è un vaso sempre pieno o vuoto, di odio o di amore. **Questo vaso è il calice che il Padre gli ha dato da bere, quello che gli offrono i fratelli** (18,11): per lui trabocca di furore e ira, per noi di salvezza.

**Nel testo per tre volte si parla di aceto e altrettante di compiere. Il compimento delle Scritture sta nel fatto che lui beve il nostro aceto e ci abbevera del suo Spirito**: bevendo il nostro odio e la nostra morte, ci disseta del suo amore e della sua vita.

**L'issopo** - una canna in Mc 15,36 - **allude al sangue dell'agnello** che toglie il peccato del mondo: lui è il vero agnello pasquale, il cui sangue, asperso con issopo, risparmia dalla morte (cf. Es 12,22s).

*la porsero alla sua bocca*. Anche qui non si dice chi la porga. Volutamente, perché siamo tutti e ciascuno.

v. 30 *E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò.*

**Gesù accetta «attivamente» la morte che gli diamo: per la terza volta si nomina l'aceto che noi gli porgiamo e che lui accoglie**. Il Figlio «compie» così tutta la Scrittura: disseta la sua sete infinita di amore accogliendo ogni male dell'amato.

*Tutto è compiuto (lett. è stato compiuto)*. **Il verbo indica un'azione compiuta nel passato, i cui effetti permangono al presente**. L'espressione richiama il racconto della creazione, quando Dio portò a compimento il cielo e la terra e ogni sua schiera (cf Gen 2,1s). **Il verbo compiere è anche qui al passivo. E' il «passivo divino» proprio di colui che nella sua passione si esprime pienamente come Dio, onnipotenza di amore ricreatore**. In Giovanni è l'ultima parola di Gesù in croce. E' un grido di trionfo. **Il Figlio ha portato a termine la sua missione**: bevendo l'aceto, ci ha amati sino all'estremo.

*chinato il capo*. **Gesù china il capo sulla madre e sul discepolo**, sulle donne e sui soldati, su Gerusalemme e sul mondo intero. **La croce**, innalzamento del Figlio dell'uomo alla gloria di Figlio di Dio, **è il chinarsi di Dio su ogni figlio di uomo**.

*Spirò (lett. consegnò lo Spirito)*. Gesù non muore: ci consegna lo Spirito, la sua stessa vita. **L'amore, più forte della morte, non finisce, ma si compie nel dono totale di sé**. E' l'anticipo della Pentecoste. **Al nostro consegnarlo a morte corrisponde il suo consegnarci la vita**. Nel nostro tradirlo con odio, lui tradisce il suo amore assoluto. **Di questa tradizione noi viviamo e facciamo memoria giorno dopo giorno**.

**Per Giovanni è lo Spirito che ci genera dall'alto** (3, 1 ss), **sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna** (4,14), **fiume di acqua che ci sgorga dall'intimo** (7,37ss). **Spirito di verità che ci fa liberi, figli del Padre** (8,32). Egli rimane per sempre con noi, anzi in noi (14,15-17): ci insegna ogni cosa, ci fa ricordare tutto ciò che Gesù ha detto (14,26), ci rende testimonianza che lui è il Figlio e ci rende capaci di testimoniare (15,26s). E' lo Spirito che giudica il mondo (16,7-11), l'amore che ci guiderà nella verità tutta intera e glorificherà in noi il Figlio (16,12-15), facendoci figli. E' lo Spirito che il Risorto alita sui discepoli, supplicandoli: «Accogliete lo Spirito (20,22).

**Proprio così è compiuta la missione del Figlio verso i fratelli**

v. 31 *Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perchè i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.*

**Siamo alla vigilia, alla preparazione della Pasqua, quando è immolato l'agnello.**

*affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato.* Non si può lasciare esposto il condannato a morte, poiché è maledizione di Dio e contamina la terra: «Maledetto colui che pende dal legno» (Gal 3,13; cf Dt 21,22s). **L'evangelista però non accenna a questo motivo. Sottolinea invece l'aspetto del sabato,** compimento della creazione, e di quel sabato particolare che è anche Pasqua, compimento della liberazione.

*era infatti grande il giorno di quel sabato.* **Per Giovanni la Pasqua di Gesù cade in giorno di sabato:** creazione e liberazione coincidono. Con la sua croce il Signore ha portato a compimento tutto e si riposa dalla sua fatica.

*chiesero a Pilato che spezzassero loro le gambe e fossero levati.* Rompere le gambe a un crocifisso significa farlo morire subito: non potendo più sollevarsi, muore asfissiato. **Finisce la tortura di vivere, viene il riposo della morte.** L'intenzione è farli morire e toglierli prima del tramonto. Per i capi lo spettacolo «osceno» deve concludersi prima della festa.

v. 32 *Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

**I soldati spezzano le gambe all'uno e all'altro dei «crocifissi con lui».** Sono ancora vivi. Entreranno nel regno del Padre dopo che il fianco aperto del Figlio ne avrà dischiuso l'accesso.

v. 33 *Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,*

**E' l'unica volta in cui si dice che Gesù è «morto».** L'annotazione dice che Gesù è realmente morto. **Essere morto è la condizione necessaria per risorgere.** E' inutile rompergli le gambe: ha già consegnato lo Spirito. Il non fatto, molto significativo, verrà spiegato come compimento della Scrittura (cf v. 36).

v. 34 *ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

Nel racconto il colpo di lancia non è accertamento di morte, già constatata (cf v. 33), ma *accanimento e odio gratuito.* Per l'evangelista ha un valore teologico che compendia, in un'icona, il senso della vita e della morte di Gesù: **alla trafittura della lancia «più pungente dell'aceto», risponde dando sangue e acqua.** All'odio mortale risponde con l'amore che, dando la vita, offre vita.

Mentre l'evangelista commenta la non rottura delle ossa e la trafittura del fianco, non commenta il sangue e l'acqua. Ne fa però oggetto della testimonianza solenne che subito segue. In questo sangue e in quest'acqua è racchiuso il mistero del Vangelo di Giovanni.

**Sangue ed acqua,** oltre a richiamare la Pasqua e la Pentecoste, la salvezza e il perdono, l'alleanza nuova e il dono dello Spirito, **sono anche simbolo di nascita.** Come **dal fianco di Adamo addormentato viene Eva, così dal fianco del Signore addormentato esce la sposa.** L'umanità nuova, che risponde all'amore con l'amore, nasce dalla ferita d'amore di un Dio trafitto.

v. 35 *Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perchè anche voi crediate.*

**Qui l'autore del Vangelo si presenta per la prima volta, in terza persona, come il testimone del sangue e dell'acqua.** E' così importante ciò che ha visto uscire dal Trafitto, che lo testimonia per tre volte.

*affinché anche voi crediate.* E' la prima volta che ricorre il «voi» dei lettori, destinatari della testimonianza (cf. 20,31). Anche sui nostri occhi cade il sangue e l'acqua del Trafitto, che ci guarisce dalla nostra cecità. Per questo, secondo i sinottici, il centurione che sta davanti a lui sarà il primo che viene alla luce della Gloria: vede nel Crocifisso il Figlio di Dio (cf. Mc 15,39p).

v. 36 *Questo infatti avvenne perchè si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

**L'evangelista spiega, con una citazione biblica, perché non gli abbiano rotto le gambe.** «Scrittura», al singolare, significa normalmente un passo della Bibbia.

Giovanni ricorda continuamente la Pasqua giudaica (2,13.23; 6,4; 11,55; 12,1; 18,28.39; 19,14). Fa da sottofondo alla vita e alla morte di Gesù, indicato fin dal principio come l'agnello di Dio che leva il peccato del mondo (1,29.36). Il suo è veramente il sangue della vittima che salva il popolo dallo sterminio (cf. Es 12,13) e libera il mondo dalla schiavitù del peccato. **Senza saperlo, i soldati hanno rispettato la prescrizione di non spezzare le ossa all'agnello pasquale** (cf. Es 12,46; cf. Nm 9,12).

La citazione richiama anche il **Sal 34**: «Il Signore preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato» (Sal 34,21). E' la certezza che Dio preserva il giusto e gli garantisce vittoria. L'evangelista può alludere ad ambedue i testi.

*v. 37 E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

**La citazione, presa da Zc 12,10b, evoca la sorte del re Giosia, che aveva rinnovato il culto e la celebrazione della Pasqua** (2Cr 35,1ss; 2Re 23,21-30). **L'uccisione di questo re è il punto più inquietante della storia di Israele**, come di ogni storia: **è la sconfitta del giusto, vittoria del male sul bene**. Pensando a lui, Zaccaria parla della contemplazione di un trafitto da cui si effonderà uno spirito di grazia e di consolazione su tutti (Zc 12,10a). Questo trafitto è chiamato figlio unico, primogenito (Zc 12,10c).

**Fine del Vangelo di Giovanni è portarci davanti al Trafitto**, per scrutare attraverso la fessura della lancia. L'occhio, e il cuore, del lettore è tutto verso questa ferita da cui zampilla sangue e acqua. Chi la guarda, diventa raggiante (cf. Sal 34,6). Chiunque, anche il vecchio Nicodemo, può entrare in essa e trovare la propria dimora. Da qui anche lui, come il discepolo amato, ha accesso dal grembo al cuore di Dio e viene alla luce della sua vita: nasce «dall'alto» e vede il Regno (cf. 3,3). Chi contempla il Trafitto, comprende l'amore estremo; si sente compungere il cuore e chiede: «Che fare?» (cf. At 2,37). La sua vita diventa ormai risposta a ciò che ha visto.

## 5. MEDITAZIONE

Mi raccolgo immaginando di “stare presso la croce di Gesù”. Chiedo di contemplare il trafitto e ricevere il dono dello Spirito. Contemplo ciò che avviene sul Golgota

*Testi utili: Is 66,6-12, Gv 2,1-12; Rm 11,1 ss; Ez 36,26 ss; Rm 8,1-17; Gv 3,1-17; 7,37-39.*

## 6. CONDIVISIONE

## 7. PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù,  
la tua “ora”,  
la più grande ora della storia,  
è giunta e si è compiuta  
nel tragico squallore della Croce,  
nel silenzio e nell'abbandono;  
ma come al tuo ingresso nel mondo,  
così nel tuo esodo aleggiava lo Spirito.

E la Donna, lei, era là  
compartecipe fino all'estremo respiro.  
Tutto è stato versato:  
il sangue, l'acqua, lo Spirito.  
Dal tuo fianco squarciato,  
o nuovo Adamo,  
è scaturita per noi, sovrabbondante,  
la Vita, come ci avevi promesso.

Signore Gesù,  
tutti ci inviti a quest'ora,  
a questa festa di nozze,  
in cui è versato il vino nuovo,  
e la Sposa riceve il primo bacio  
nell'effusione dello Spirito d'Amore.

Fa' che nessuno manchi alla tua ora,  
Signore, proprio nessuno,  
perché fino a quando essa perdura  
e si estende nello spazio e nel tempo,  
ogni uomo può raccogliere il tuo Spirito,  
può raccogliere il tuo respiro  
e, morendo a se stesso,  
nascere nuovo in te. Amen.

*Anna Maria Canopi*